

# I ritardi nella bonifica (e il rischio cresce)

*Ma la radioattività non c'entra, nonostante alcuni lievi incidenti legati allo smantellamento nucleare del sito Itrec*

di ANTONIO CORRADO

ROTONDELLA - L'inchiesta della magistratura potentina, con il conseguente sequestro preventivo delle strutture appartenenti alla Sogin, ma in parte condivise con Enea, imprime una decisiva svolta verso la soluzione di un problema ambientale ormai noto da circa tre anni. Questo perché, è bene chiarirlo, l'oggetto dell'indagine partita nel 2017, è solo l'inquinamento chimico da cromo esavalente e trielina nella falda sotterranea al centro Enea della Trisaia.

Nulla che abbia a che fare con la radioattività, benché negli anni scorsi anche su questa attività, ovvero lo smantellamento nucleare del sito Itrec, si siano registrati alcuni incidenti, fortunatamente di portata ambientale contenuta. Dunque, oggi, per quanto l'indagine sia scrupolosa e sensata, si parla di un inquinamento chimico, la cui portata sembra oggettivamente sotto controllo, con un cronoprogramma di interventi per la bonifica già definito, nonostante i gravissimi ritardi della prima ora.

Il primo allarme è scattato il 3 giugno 2015, quando la Sogin, società che cura la dismissione nucleare del Centro Itrec di Trisaia, ha diffuso i dati relativi a un esame della falda acquifera all'interno del Centro, dal quale sarebbe emerso "il superamento delle Concentrazioni soglia di contaminazione (Csc) per alcuni parametri rispetto ai valori massimi consentiti dalla normativa vigente". Trovati in eccesso, più precisamente: il tricloroetilene (trielina) in due piezometri; idrocarburi totali in due piezometri; il ferro e il cromo esavalente in uno.

Inizialmente erano le quantità di trieli-

na a destare maggior preoccupazione, seppure gli agenti inquinanti rinvenuti in dosi massicce fossero di carattere chimico, non radiologico.

I quantitativi di sostanze in eccesso, erano stati rilevati solo nei punti di controllo interni al Centro, mentre le analisi sulla rete piezometrica esterna al sito, non avevano fatto riscontrare alcun valore anomalo. Infatti, nel 2015, seguendo la direzione della falda, si è andati a indagare in un punto nei pressi del fiume Sinni, quindi esterno al Centro, dove era ancora tutto regolare. Il punto con il rilevamento più critico, era stato localizzato in un terrazzamento nei pressi dell'uliveto, che divide proprio l'area di competenza Enea da quella Sogin. Lì è localizzato un serbatoio legato al funzionamento di un impianto denominato "Magnox", gestito dall'ex società "Combustibile Nucleare" Spa (Co.Nu.) e utilizzato per raccogliere i residui dei solventi: trielina e cromo trivalente; la prima serviva a "lavare" le barre di uranio destinate alla centrale di Latina, il secondo a "cromarle".

Il serbatoio è stato operativo per vent'anni, fino al 1988; dopo il referendum che fermò il nucleare, è stato dismesso rimanendo lì con all'interno circa 11 metri cubi (sono dati Enea) di liquido altamente inquinante. Liquido che pian piano si è mosso lungo la condotta in materiale plastico che attraversa il Centro, la quale negli anni si sarebbe danneggiata facendolo disperdere nel terreno fino alla vicina falda sotterranea. Oggi, dopo trent'anni, il serbatoio e la condotta sono ancora lì, e stanno facendo ancora danni all'ambiente.

Nel 2015, i vertici di Enea e Sogin furono subito allertati, come pure il Comune di Rotondella e la Regione, da dove partirono le disposizioni per rilievi indipendenti dell'Agenzia regionale per l'ambiente, non potendosi basare solo su quelli di Sogin, per quanto obiettivi. Il Comu-

ne di Rotondella rispose tiepidamente sotto il profilo operativo, attendendo invano i provvedimenti della Regione, che però non arrivarono in tempi rapidi. Trascorse l'estate 2015 e solo a novembre ci fu la prima Conferenza di servizio, per capire cosa occorresse fare, mentre sia Enea che Sogin avevano annunciato l'intenzione di intervenire insieme, su di un sito a titolarità è condivisa. Passa ancora tempo, Sogin si limita a comunicare solo nel maggio 2016, a dodici mesi dall'accertamento dell'inquinamento, di aver pubblicato la gara per realizzare il Piano di caratterizzazione; comunica l'inizio lavori a giugno 2016, mentre a settembre 2017 i dati confermano l'espansione dell'inquinamento nelle falde e nel suolo, con valori anche 500 volte superiori rispetto alle soglie di legge fino alla zona a valle della Statale 106 Jonica, quindi fuori dal Centro Enea.

Il sindaco di Rotondella emette ordinanza di divieto di emungimento dell'acqua dai pozzi rurali della zona limitrofa e anche nel Centro, quest'ultima derogata quasi subito. A fine 2017, dopo due anni, l'Enea è subentrato nel ruolo di soggetto obbligato, assicurando tempi certi e bonifica del sito ex Magnox. Per oltre un anno, insomma, c'è stata solo una sorta di vigilanza

passiva sul caso, anche perché l'epicentro della falda inquinata inizialmente era ancora circoscritto.

La trielina, altamente volatile, starebbe circolando anche nei seminterrati e in alcuni locali tecnici del Centro, tanto da obbligare l'Enea ad installare degli evaporimetri per misurarne la concentrazione, che secondo fonti interne sarebbero tutti nei parametri di legge per quegli ambienti. Il cromo trivalente, invece, a contatto con gli agenti esterni ed il terreno, si è evoluto in esavalente, dunque con forte potenziale cancerogeno ed inquinante. Il 29 giugno 2015, la Sogin e l'Enea avevano redatto il primo Piano di caratterizzazione (procedura di analisi e bonifica dell'area inquinata).

L'inquinamento può danneggiare le persone? Sì. Nel Piano di caratterizzazione si legge: "Sulla base delle caratteristiche specifiche del sito e della situazione di potenziale contaminazione rilevata, è stato possibile individuare per i differenti meccanismi di rilascio dei contaminanti individuati i seguenti bersagli potenziali,

ovvero: a) In relazione alla dispersione eolica della frazione fine di terreno contaminato e volatilizzazione dei composti volatili: popolazione non residente che potrebbe frequentare il Sito (esposizione tramite inalazione di vapori) e popolazione residente"; b) In merito alla migrazione a valle dei contaminanti in soluzione acquosa: "Eventuali utilizzatori dell'acqua di falda a valle del sito (per ingestione, contatto dermico e inalazione)".

Quindi, c'è stato un rischio potenziale per i lavoratori del Centro e per gli utilizzatori dei pozzi rurali. Negli anni successivi alla chiusura del nucleare, sarebbero stati edificati in quell'area altri edifici, che ancora oggi ospitano personale impegnato in attività di ricerca in campo agronomico.

Il Piano di caratterizzazione è molto accurato, perché prevede anche un Piano di monitoraggio della qualità dell'aria, mentre entro maggio partiranno i lavori dell'Enea per la realizzazione di una barriera idraulica (rete piezometrica), al fine di impedire lo scivolamento a valle, quindi nel vicino mar Jonio, della falda inquinata.

Nell'ultima conferenza di servizio, martedì scorso, è stato approvato il Piano di analisi del rischio, confermando la presenza degli inquinanti chimici nella falda. Enea ha chiuso la gara per la realizzazione della barriera idraulica, mentre Sogin ed Enea, ognuno nella parte di propria competenza, dovranno rimuovere entro i prossimi sei mesi, sia il serbatoio che la condotta Magnox. I pezzi verranno caratterizzati e smaltiti come rifiuto pericoloso, seguendo una procedura già definita.

In questi ultimi mesi, Enea ha emunto acqua di falda dai piezometri del centro, che secondo il disciplinare sarebbe stata caratterizzata e smaltita, mentre secondo la magistratura sarebbe finita "tal quale" nel vicino mar Jonio. Quest'ultima ipotesi investigativa ha creato non poco allarmismo nella popolazione locale e in chi vive di turismo ed agricoltura sulla fascia jonica. Occorre attendere maggiori certezze, ogni allarme oggi è quantomeno inopportuno.

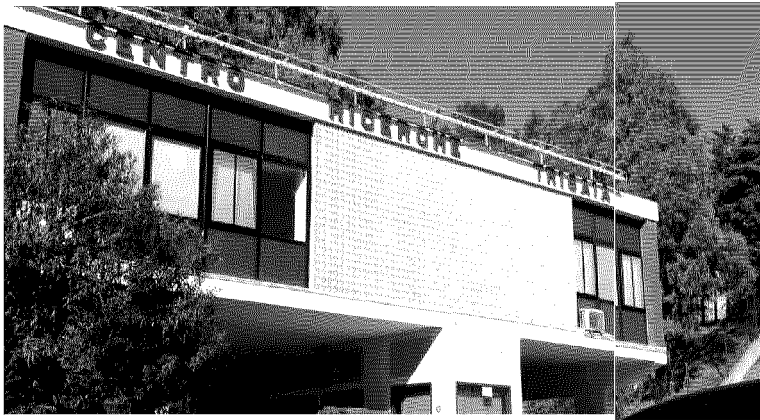
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dello stabilimento

Nel tempo, il cromo ha aumentato il proprio impatto cancerogeno

La falda  
sotterranea  
al centro  
Enea della  
Trisaia



## ■ AMBIENTE

Ecco come si è arrivati all'inchiesta della magistratura per inquinamento chimico

